

**Autori dei testi del volume**

*Alcamo. La Città, il Territorio, la Storia.  
Guida agli Itinerari Culturali.*



**Mariny Guttila**  
Professore Associato di *Storia dell'Arte Moderna*  
Dipartimento Culture e Società  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Angela Alessandra Badami**  
Professore Associato di *Urbanistica*  
Dipartimento di Architettura  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Giovanni Isgro**  
Professore di *Discipline dello Spettacolo*  
Dipartimento di Scienze Umanistiche  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Aurelio Burgio**  
Professore Associato di *Topografia Antica*  
Dipartimento Culture e Società  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Marco Rosario Nobile**  
Professore Ordinario di *Storia dell'Architettura*  
Dipartimento di Architettura  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Ignazio Buttitta**  
Professore Ordinario di *Demioantropologia*  
Dipartimento Culture e Società  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Daniele Ronsivalle**  
Ricercatore di *Urbanistica*  
Dipartimento di Architettura  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Pietro Corrao**  
Professore Ordinario di *Storia Medievale*  
Dipartimento Culture e Società  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Fulvia Scaduto**  
Ricercatore di *Storia dell'Architettura*  
Dipartimento di Architettura  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Maria Concetta Di Natale**  
Professore Ordinario di *Museologia e Storia del Collezionismo*  
Dipartimento Culture e Società  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Ettore Sessa**  
Professore Associato di *Storia dell'Architettura*  
Dipartimento di Architettura  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



**Salvatore Ferlita**  
Professore Associato di *Letteratura italiana contemporanea*  
Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ENNA "KORE"



**Maurizio Vitella**  
Professore Associato di *Storia dell'Arte Moderna*  
Dipartimento Culture e Società  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



ISBN 978-88-498-4682-9



9 788849 846829



Alessandra Badami

ALCAMO | La Città, il Territorio, la Storia

Rubbettino

# ALCAMO

## La Città, il Territorio, la Storia

### Guida agli Itinerari Culturali

a cura di  
Alessandra Badami

Rubbettino



Alcamo ha conquistato un ruolo primario nella Storia della letteratura italiana grazie al suo poeta Ciullo d'Alcamo, appartenente alla *Scuola Siciliana* sorta nel XIII secolo attorno alla figura di Federico II, che, con il componimento in dialetto romanzoso siciliano *Rosa fresca aulentissima*, ha contribuito a traghettare il latino volgare verso l'italiano.

La notorietà di Alcamo si è poi estesa a livello internazionale grazie anche alla DOC del *Bianco d'Alcamo*, il pregiato vino fruttato che da più di un secolo e mezzo occupa un posto di rilievo nei mercati vitivinicoli mondiali.

Oltre ai riconoscimenti ufficiali più noti, il fermento culturale e la ricchezza del territorio di Alcamo si sono espressi anche sotto la forma della creazione artistica, della committenza architettonica, del disegno urbanistico, nonché dell'operosità artigianale e dell'iniziativa imprenditoriale.

Costruiti attorno al ricco e pregevole patrimonio culturale della città e del territorio, i capitoli del volume ripercorrono l'evoluzione di Alcamo da casale arabo, a *terra* e infine a *città*, mettendo in luce anche aspetti meno conosciuti della sua forte cultura siciliana. Un patrimonio che è tangibile espressione di una comunità attiva e continuamente proiettata verso nuove dimensioni di sviluppo, sensibile da sempre ai fermenti culturali più innovativi e pronta a sperimentarli declinandoli secondo la propria identità, innovando la città con gli interventi di grandi personalità artistiche come Giacomo Serpotta, i Gagini, Guglielmo Borremans, che hanno lasciato ad Alcamo alcuni tra i loro più celebri capolavori, ma anche protagonisti del mondo dell'architettura e della cultura contemporanea come Paolo Portoghesi, Gae Aulenti e Anna Maria Fundarò, che hanno innestato nell'organismo storico nuovi linguaggi architettonici e urbanistici vivificandolo senza tradirlo, innovandolo senza mistificarne l'identità.

Il libro è articolato in quattro capitoli: *Urbanistica, Archeologia e Architettura* che presenta la città e il territorio di Alcamo attraverso un percorso storicizzato nel quale vengono ricostruiti i processi di sviluppo insediativo e urbano e un'accurata analisi storico-critica del patrimonio archeologico e architettonico. La seconda parte, dedicata al *Patrimonio artistico*, illustra le opere pittoriche, scultoree e delle arti decorative prodotte dai più ingegnosi e apprezzati artisti e che collocano Alcamo tra i centri storici più importanti della Sicilia per la storia dell'arte. Il capitolo *Letteratura, Storia, Teatro e Tradizioni* dipinge i ritratti dei protagonisti dei principali eventi storici e degli scrittori nativi di Alcamo da Ciullo a Lo Presti, narra la storia di un teatro che si è spesso innestato sulla scena urbana, racconta le tradizioni popolari materiali e immateriali ancora vive nel tessuto sociale locale. Il quarto capitolo contiene gli *Itinerari Culturali* nei quali la fruizione del patrimonio storico, artistico e architettonico, descritto nei capitoli precedenti, viene proposta attraverso particolari percorsi tematici urbani ed extraurbani.

Il volume si presenta dunque come una *guida aperta*, che prevede una componente attiva da parte del lettore nel costruirsi il proprio percorso di conoscenza della città e del territorio di Alcamo e, conseguentemente, di elaborare il proprio punto di vista, introducendo nel *genere guida* una innovazione autenticamente contemporanea.





# ALCAMO

## La Città, il Territorio, la Storia Guida agli Itinerari Culturali

*a cura di*  
Alessandra Badami



Rubbettino



#### CREDITI

La presente pubblicazione è parte integrante del Progetto *Creative LAB Alcamo. Una centralità creativa presso l'ex Collegio dei Gesuiti di Alcamo come polo culturale di riferimento del territorio*, finanziato con fondi dell'Unione Europea, presentato al bando di gara dell'Assessorato Regionale per i Beni Culturali e l'Identità Siciliana della Regione Siciliana, DDG n. 1435 del 20/06/2010, per l'assegnazione di fondi del PO FESR Sicilia 2007/13, Asse III, Linea di Intervento 3.1.3.3, Obiettivo Operativo 3.1.3 – *Sviluppo di servizi culturali al territorio e alla produzione artistica e artigianale (documentazione, comunicazione e promozione) che opera nel campo dell'arte e dell'architettura contemporanea*, finanziato con DDG n. 2041 del 13/08/2013, registrato alla Corte dei Conti Reg. n. 1 Foglio 173 del 13/09/2013.

Partner del progetto: Comune di Alcamo (capofila), Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura, Cooperativa Agrigest, Cooperativa Nido d'argento.

Responsabile scientifico: Alessandra Badami.

Direttore artistico: Enzo Fiammetta.

Istruttore direttivo: Anna Maria Trovato.

Autori dei testi del volume: Alessandra Badami, Aurelio Burgio, Ignazio Buttitta, Pietro Corrao, Maria Concetta Di Natale, Mariny Guttilla, Giovanni Isgrò, Marco Rosario Nobile, Daniele Ronsivalle, Fulvia Scaduto, Ettore Sessa e Maurizio Vitella (Università degli Studi di Palermo); Salvatore Ferlita (Università degli Studi di Enna "Kore").

Ricerche bibliografiche e archivistiche: Maria Rita Burgio, Rosalia Francesca Margiotta, Maria Assunta Papa.

Fotografie: Vincenzo Adragna (ph. V. A.), Alessandra Badami (ph. A. B.), Girolamo Bongiovanni (ph. G. B.), Salvatore Cusumano (ph. S. C.), Giuseppe De Giovanni (ph. G. D. G.), Giuseppe La Colla (dove non specificato).

Progetto grafico: Alessandra Badami.

In copertina: Statua di Maria Santissima dei Miracoli in processione.

© 2015 - Rubbettino Editore  
88049 Soveria Mannelli  
Viale Rosario Rubbettino, 10  
tel (0968) 6664201  
www.rubbettino.it

Pubblicazione finanziata con fondi dell'Unione Europea, PO FESR Sicilia 2007/13. Vietata la vendita.



# INDICE

Introduzione	
<i>Marcella Aprile</i>	pag. 7
Presentazione	
<i>Sebastiano Bonventre</i> , Un uomo, una storia, una città... la Nostra Città di Alcamo	pag. 8
<i>Salvatore Cusumano</i> , Alcamo: trame, linee e racconti	pag. 9
Prefazione	
<i>Alessandra Badami</i> , Creative LAB Alcamo. Una centralità creativa presso l'ex Collegio dei Gesuiti di Alcamo come polo culturale di riferimento del territorio	pag. 11
PARTE PRIMA	
URBANISTICA, ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA	
La città e il territorio di Alcamo. Evoluzione e morfologia dell'insediamento, <i>Alessandra Badami</i>	pag. 17
Il territorio di Alcamo nell'antichità, dalla preistoria all'età normanna, <i>Aurelio Burgio</i>	pag. 59
L'architettura ad Alcamo tra Quattrocento e Cinquecento, <i>Fulvia Scaduto</i>	pag. 73
L'architettura ad Alcamo tra Seicento e Settecento, <i>Marco Rosario Nobile</i>	pag. 83
Architettura e forma urbana ad Alcamo nei secoli XIX e XX, <i>Ettore Sessa</i>	pag. 91
PARTE SECONDA	
PATRIMONIO ARTISTICO	
Pittura ed Arti decorative ad Alcamo tra Trecento e Cinquecento, <i>Maria Concetta Di Natale</i>	pag. 111
Itinerario Gaginiano, <i>Maurizio Vitella</i>	pag. 125
Itinerario Serpottiano, e non solo. Giacomo Serpotta e gli altri artisti.	pag. 133
Stuccatori, decoratori e pittori in età barocca e rococò, <i>Mariny Guttilla</i>	
PARTE TERZA	
LETTERATURA, STORIA, TEATRO E TRADIZIONI	
Sotto il "cielo" (nero) di Alcamo, <i>Salvatore Ferlita</i>	pag. 151
Alcamo: note storiche, <i>Pietro Corrao</i>	pag. 159
Il Teatro ad Alcamo dal Medioevo all'età contemporanea, <i>Giovanni Isgrò</i>	pag. 167
Cultura e tradizioni di Alcamo, <i>Ignazio Buttitta</i>	pag. 175
PARTE QUARTA	
ITINERARI CULTURALI	
<i>Daniele Ronsivalle</i>	
Itinerario 1 – Alcamo e il Teatro	pag. 188
Itinerario 2 – L'architettura e le maestranze tra XIV e XVI secolo	pag. 190
Itinerario 3 – L'architettura tra XVII e XVIII secolo	pag. 192
Itinerario 4 – La città contemporanea tra XIX e XX secolo	pag. 194
Itinerario 5 – Il patrimonio culturale e ambientale del contesto territoriale	pag. 198
BIBLIOGRAFIA	pag. 200
RINGRAZIAMENTI	pag. 207





## ALCAMO: NOTE STORICHE

*Pietro Corrao*

In un giorno del 1414 un gruppo di uomini armati faceva irruzione nella piazza della *terra* di Alcamo, gremita di gente, gridando “Viva Donna Viulanti et viva la Crapa” e minacciando chi non si fosse unito a quell’inneggiare. Donna Viulanti era Violante de Prades, moglie del futuro conte di Modica Giovanni Bernardo Cabrera, figlio di uno dei personaggi più potenti del Regno siciliano, le cui armi araldiche rappresentavano una testa di capra<sup>1</sup>.

La *terra* di Alcamo, concessa anni prima dal re al padre di Violante, Jaume, era la dote che Violante portava in dote al marito, che la sommava all’estesissima e prospera contea di Modica e a molti altri possedimenti. Il motivo della provocazione degli uomini di Cabrera nella piazza di Alcamo stava nel-

la forte resistenza della città ad accettare l’autorità del nobile, dal momento che da tempo rivendicava – e aveva temporaneamente ottenuto pochi anni prima – il riconoscimento dello status di *terra* demaniale, soggetta direttamente alla Corona.

L’episodio, uno fra i molti simili che caratterizzarono quegli anni di contestato possesso della *terra* da parte dei Prades-Cabrera, è significativo nel rappresentare il fulcro della vicenda politica medievale dell’*universitas terre Alcamo*: l’oscillazione fra appartenenza al demanio regio o al dominio signorile di una famiglia aristocratica aveva caratterizzato la sua storia a partire dai tempi in cui si può effettivamente considerare l’esistenza di un centro abitato stabilmente collocato nel sito attuale e denominato



Alcamo. Dalla fine del XII secolo, infatti, a figurare come principale centro abitato dotato di una fortificazione nel vasto territorio vallivo che si apre sul golfo di Castellammare, e dunque a rappresentarne il maggiore punto di riferimento, è il castello di Bonifato, che ancora nel 1228 viene citato dal viaggiatore arabo Yaqut come “città”<sup>2</sup>. In posizione diversa, fra un certo numero di *casalia* non difesi da mura ed essenzialmente aggregati di popolazione rurale, figura un abitato denominato Alcamo<sup>3</sup>. Pur nella loro laconica genericità, le descrizioni di Idrisi e di Ibn Giobayr, nella seconda metà del XII secolo, sottolineano il ruolo di “grande mercato” del *menzil* (casale) di Alcamo, dove rilevano una cospicua attività artigianale e un gran numero di moschee, disegnando quindi un centro prospero e di rilievo maggiore della fitta rete di altri casali dell’area<sup>4</sup>. Non a caso, d’altronde, all’atto dell’assegnazione del territorio alla diocesi di Monreale (1182), sono recensiti numerosissimi feudi e masserie pertinenti a quell’abitato<sup>5</sup>.

Negli anni successivi, le convulse vicende politiche e militari legate alla lunga assenza del potere regio nell’isola durante la minorità di Federico II sfociano nella generalizzata insurrezione degli abitanti musulmani della Sicilia occidentale – segnatamente del territorio fra Palermo ed Agrigento – e nei primi decenni del XIII secolo divengono devastanti gli effetti delle campagne repressive del re-imperatore, la distruzione dei centri fortificati, lo spopolamento e la scomparsa della maggior parte dell’abitato rurale, dei numerosissimi “casali” caratteristici dell’insediamento musulmano dei secoli precedenti<sup>6</sup>. In questa generalizzata scomparsa dei centri rurali sopravvive il casale di Alcamo,

nel quale attorno al 1240 le campagne federiciane avevano costretto a migrare gli abitanti di Bonifato<sup>7</sup>. Pochi decenni dopo, nei primi rilevamenti fiscali relativamente completi di cui disponiamo (il censo angioino del 1277 e il *fodrum* di re Pietro III nel 1282), Alcamo figura con un numero di fuochi (famiglie) oscillante fra i 250 e i 350, collocandosi molto alle spalle dei maggiori centri del Val di Mazara (Trapani con 2-3000, Marsala, Mazara, Salemi con 1000-2000), ma come uno dei maggiori abitati rurali dell’area<sup>8</sup>.

Nell’epoca immediatamente successiva, quando il regno siciliano è coinvolto nel lungo conflitto fra la nuova dinastia di Federico III e quella angioina, esigenze strategiche inducono il re a rivitalizzare l’antica *terra* fortificata di Bonifato (1314), a controllo del cosiddetto Vallone e dei suoi sbocchi marittimi, dove l’espansione della coltura cerealicola dell’area trova uno sbocco attraverso l’approdo del Canalotto – poi divenuto “caricatore”, porto autorizzato all’esportazione granaria<sup>9</sup>.

Il ripopolamento di Bonifato, realizzato col parziale trasferimento degli abitanti del casale di Alcamo, ha tuttavia breve durata: l’attenuarsi della minaccia angioina sul regno isolano, la crescita di un’aristocrazia che tende a costruire vasti e compatti domini territoriali, ottenendo grazie al proprio ruolo militare ampie concessioni sul demanio regio, segnano un’inversione di tendenza e nel 1340 la popolazione di Bonifato viene di nuovo trasferita ad Alcamo, nel quadro della riorganizzazione dell’abitato della signoria territoriale di Raimondo Peralta, creata pochi anni prima con la concessione regia del vasto territorio comprendente anche il casale alcamese<sup>10</sup>.



Nel pur non lungo periodo di appartenenza alla signoria dei Peralta, Alcamo subisce profonde trasformazioni e una rilevante crescita. Sono gli anni in cui le rivalità interne alla sempre più potente aristocrazia sfociano in una vera e propria guerra civile per il controllo del territorio del regno; necessità di controllo militare si sommano all'esigenza di concentramento della popolazione rurale in centri difendibili ma al tempo stesso capaci di costituire punti di riferimento per la valorizzazione delle campagne. Alcamo viene dunque dotata di mura e fortificazioni, attraendo la popolazione rurale dei casali ancora esistenti nell'area; da questi anni – il castello è testimoniato nel 1359<sup>11</sup> – nonostante le alterne vicende politiche e militari, l'abitato cresce in rilievo e dimensioni, fino a raddoppiare quelle del primo Trecento nella seconda metà del secolo, eguagliando e superando altri importanti centri del val di Mazara come Marsala e Salemi<sup>12</sup>. Sono gli anni in cui la pressione della potentissima famiglia Chiaromonte, fortemente insediata nel palermitano, logora il potere dei Peralta la cui signoria sposta il proprio centro verso Sud: nel 1348 Alcamo è sotto il dominio chiaromontano e resta ad esso legata per un decennio, quando il re Federico IV riesce a sottrarla alla fazione nobiliare avversaria, riconducendola al demanio regio, ma subito riconcedendola in signoria a un ramo della famiglia Ventimiglia – signori di un immenso territorio nell'area madonita – che si insediava così anche nell'area trapanese<sup>13</sup>.

L'acuirsi dello scontro interno all'aristocrazia, nel secondo Trecento, accresceva la necessità di difendere efficacemente i centri abitati e Alcamo vedeva un profondo cambiamento nelle stesse strutture urbane: la costruzione della *chitatella* da parte

di Guarneri Ventimiglia negli anni '70 comportava l'accentuazione del carattere di centro fortificato, a danno perfino delle abitazioni dei *boni homines* che venivano demolite per far posto alla nuova fortificazione<sup>14</sup>.

Il regno esce dalla lunga parentesi di scontro fra fazioni dell'aristocrazia nell'ultimo decennio del Trecento, quando la restaurazione del potere regio ad opera di re Martino, esponente della dinastia dei re d'Aragona, avvia un'epoca di confronto militare e politico fra monarchia e coalizioni aristocratiche, in un gioco di ribellioni e fedeltà che lascia spazio anche all'iniziativa delle *universitates* dei maggiori centri abitati<sup>15</sup>.

È in questo contesto che ad Alcamo, ricondotta alla fedeltà regia dopo lo spossessamento dei ribelli Ventimiglia e il rientro vittorioso degli oppositori dei “baruni tiranni”<sup>16</sup>, si fa strada il progetto di rivendicare l'aggregazione al demanio regio, che avrebbe comportato l'ampliamento dell'ambito di controllo sul centro da parte dei maggiorenti locali, nonché un rapporto diretto con la Corona, fonte di possibili privilegi collettivi e individuali e di maggiori opportunità di promozione sociale per il ceto dirigente.

La vicenda della rivendicazione della demanialità si svolge lungo due decenni fra Trecento e Quattrocento, quando si vanno definendo nel regno nuove strutture istituzionali e di potere nonché nuovi equilibri sociali, favorevoli all'ascesa della minore aristocrazia e alle *élites* urbane. Sotto il saldo controllo di un ceto dirigente che era stato avversario del dominio signorile dei Ventimiglia – che dapprima esiliato e poi rientrato, otteneva per la dichiarata fedeltà alla Corona, il reintegro nei beni



perduti e abbondanti grazie e privilegi – Alcamo viene riconosciuta nello status demaniale prima da un privilegio reale, poi dal Parlamento di Siracusa del 1398, che stilò l'elenco delle città, terre e castelli di pertinenza del demanio regio<sup>17</sup>.

Nel corso degli anni immediatamente successivi, tuttavia, ripetute crisi politiche nel regno restituivano spazio all'aristocrazia più direttamente legata alla Corona, a danno dei ceti urbani che avevano promosso l'estensione dello status demaniale a molte città, e nel 1407 Alcamo, nonostante le rivendicazioni dei cittadini di un'originaria appartenenza al demanio regio, veniva di nuovo concessa in dominio a Jaime Prades, esponente dei più alti circoli di Corte<sup>18</sup>.

Nei fatti, l'attribuzione della *terra* in dote alla figlia di Jaime metteva Alcamo nella disponibilità diretta del clan Cabrera: non a caso erano le armi araldiche del Conte di Modica a simboleggiare il potere signorile sul luogo e non a caso i cittadini di Alcamo lamentavano che tutte le violente provocazioni contro i sostenitori della demanialità partissero dal castello, occupato dagli uomini della contessa di Modica Timbor Cabrera<sup>19</sup>. E il castello era ancora protagonista negli anni successivi a quegli episodi, quando la rivalità fra città e Cabrera non si era sopita, né l'oligarchia cittadina aveva rinunciato alla rivendicazione della demanialità. Erano stati anni in cui questa contrapposizione si era tradotta in uno stallo fra i cittadini e gli uomini del conte di Modica che intendevano controllare la *terra* dal castello in cui si erano stabilmente insediati. Nel quadro della politica di assestamento del nuovo regime viceregio della Sicilia – istituito nel 1412 – rivolta contro ogni insubordinazione nobiliare, i Viceré,

su sollecitazione della città, ordinavano l'assedio del castello di Alcamo, per pacificare il centro in attesa del definitivo dirimersi della questione della demanialità, oggetto di causa presso la Gran Corte del regno per il ricorso della città contro la concessione (1417)<sup>20</sup>. Nonostante l'imponente dispiego di mezzi e di uomini, l'assedio veniva tolto dopo pochi scontri, quando a Corte prevaleva la decisione di attribuire definitivamente Alcamo al dominio cabreriano; questo veniva poi definitivamente sancito nel 1445 dalla donazione perpetua ai Prades-Cabrera con il privilegio della giustizia civile e criminale<sup>21</sup>.

La vicenda di Alcamo medievale, per quanto travagliata, mostra una crescita rapida e consistente, all'origine di una società agiata e articolata, con un nucleo di proprietari agrari e di gruppi professionali – sono testimoniati ad esempio numerosi notai<sup>22</sup> – che costituiva l'oligarchia dei *boni homines*, poi chiamati *gentilibomini*. Come in altri centri abitati dell'isola, questi ceti, che costituiscono una vera e propria “nobiltà civica”, prosperavano giovandosi del patrimonio collettivo dell'*universitas*, che spesso privatizzavano, della gestione delle gabelle e dei bilanci degli uffici locali ed erano naturalmente interessati a riferirsi direttamente alla Corona, garanzia di concessione e ampliamento di privilegi e canale di ascesa sociale e patrimoniale per famiglie e individui, piuttosto che rimanere sotto un dominio signorile che offriva prospettive meno ampie. Per questi motivi l'appartenenza al demanio regio risultava l'obiettivo principale dell'*élite* cittadina nel quadro della ridefinizione dei poteri seguita alla fine della guerra civile baronale e alla restaurazione del potere regio alla fine del Trecento.



Alcamo rimaneva però legata alla dinastia dei Cabrera – e poi degli Enriquez, che raccolsero l'eredità dei vastissimi possedimenti modicani e occidentali – per quasi tre secoli, con la rilevante interruzione del quarantennio 1455-1484, quando la signoria su Alcamo, Calatafimi e sul caricatore del Vallone (o Canalotto) fu comprata da un esponente dell'aristocrazia emergente del regno, il Pretore di Palermo Pietro Speciale che poi la trasmise all'erede Giovan Matteo. Ricomprata dall'ultima discendente di casa Cabrera, Anna, col marito Federico Enriquez nel 1484, rimase nel patrimonio degli Enriquez fino al XVIII secolo, anche qui con una breve interruzione (1615-1622) dovuta alla vendita al principe di Roccaflorita Pietro Balsano e al successivo riscatto da parte degli Enriquez<sup>23</sup>. Anche successivamente la signoria sulla città, passando per via ereditaria alla famiglia Alvarez de Toledo, rimase sempre nell'ambito dell'altissima nobiltà del regno di Spagna. I passaggi di titolarità della signoria, sempre conclusi con un ritorno alla dinastia originaria, appartengono alla normale circolazione dei patrimoni dell'alta aristocrazia iberica, spesso utilizzati come fonte di redditi monetari nei momenti di necessità di liquidità e che trovavano in un ceto nobiliare siciliano facoltosi acquirenti, a volte di estrazione estranea ai ranghi dell'aristocrazia; questi trovavano d'altronde nel possesso a titolo feudale di una redditizia terra abitata indubbi vantaggi nella loro ascesa sociale o nel consolidamento delle posizioni patrimoniali.

Il lungo possesso da parte degli Enriquez, che avevano – come già i Cabrera – nella contea di Modica il cuore dei loro domini siciliani, significò per Alcamo e le sue pertinenze (innanzitutto il

caricatore del Vallone) l'inserimento in un sistema di amministrazione da parte di delegati del signore titolare, esattamente come nella contea modicana. Per la città del Val di Mazara non è verificabile – come invece è stato rilevato per l'area modicana – la crescita e il consolidamento di una struttura sociale in cui spicca un ceto di medi possessori agrari agiati sviluppatosi in relazione all'adozione su larga scala di contratti enfiteutici sulle terre signorili<sup>24</sup>; è indubbio però che la lunga continuità della prosperità dell'agricoltura e dell'allevamento nel territorio di Alcamo diedero spazio alla crescita di un ceto di proprietari che controllò la vita cittadina collaborando con il Governatore cui i titolari della signoria affidarono il governo del possesso alcamese, insieme a quello dell'altro possedimento nella Sicilia occidentale, la *terra* di Caccamo. L'insistente rivendicazione dell'attribuzione esclusiva degli uffici cittadini ad abitatori della *terra* testimonia la centralità che le cariche dell'amministrazione urbana avevano nel consolidare e promuovere l'oligarchia cittadina, mentre la sanzione della netta separazione fra le cariche di Castellano e di Capitano escludeva l'ingerenza del più diretto rappresentante del signore nella giurisdizione civile e criminale<sup>25</sup>.

La città, nel tempo, sviluppava con il Conte di Modica un rapporto di contrattazione permanente, come avveniva fra le città demaniali e la Corona<sup>26</sup>, garantendo redditi fiscali ordinari e straordinari, ma rivendicando in contropartita la concessione di numerosi privilegi riguardo all'amministrazione (fra i più noti quelli del 1564 e del 1588<sup>27</sup>) che ne facevano un centro del tutto simile a quelli del demanio: governata da un Baiulo con giurisdizione civile, da un Capitano per quella criminale, affiancati



dai relativi giudici, da una corte di Giurati dotati di amplissimi poteri sulla regolamentazione della vita urbana e delle attività economiche, Alcamo sviluppava un'amministrazione articolata e complessa, dotandosi di un Tesoriere, di un Maestro di Sciuerta per la guardia notturna, di un Nadaro per la polizia rurale, di notai delle corti giudiziarie, nonché di una minuziosa regolamentazione dell'economia agraria e dell'allevamento (testimoniata dagli importanti Capitoli della Nadaria e della Camperia<sup>28</sup>). Tutte queste cariche erano elettive, limitate a uno o a tre anni, ed erano riservate ai cittadini; anche il controllo sull'operato degli ufficiali spettava a commissioni espresse dalla stessa *élite* urbana, mentre un Consiglio civico avallava le decisioni di maggior peso<sup>29</sup>. In sostanza, l'intervento diretto dei signori della terra, attraverso i loro Amministratori o Governatori, era molto limitato e spesso la prevista consultazione con il Governatore per gli affari di maggiore rilievo veniva elusa<sup>30</sup>.

La crescente autonomia del governo locale corrispondeva al rafforzamento dell'identità dell'*universitas*: se solo nel 1630 si giungeva all'ottenimento dello status di *civitas* con il riconoscimento vice-regio<sup>31</sup>, agli originari privilegi collettivi per gli *habitatores* di esenzione dalle dogane nelle altre città del regno – già operanti nel XIV secolo – si erano aggiunte nel tempo l'esenzione dagli obblighi di *posata* – l'ospitalità dovuta agli ufficiali signorili –, l'adozione delle consuetudini di Palermo, il privilegio di tenere una fiera annuale di 15 giorni, e altre prerogative<sup>32</sup>.

Il controllo dell'amministrazione locale metteva il ceto dirigente in grado di gestire gli appalti delle gabelle pertinenti alla terra (del vino, della carne, del salsume)<sup>33</sup>, i diritti di erbaggio, terraggio e mandraggio sulle terre comuni (il bosco, il monte Bonifato)<sup>34</sup>, di incrementare le attrezzature cittadine (dai magazzini alimentari, all'acquedotto, alle cisterne pubbliche), di controllare la gestione di servizi quali l'ospedale – nato nel XVI secolo dall'aggregazione di quelli preesistenti – di favorire la promozione di cittadini attraverso il sostegno agli studi. Tutte queste attività, gestite dall'*élite* urbana, costituivano altrettante occasioni di avvantaggiarsi di bilanci lucrativi e consolidavano l'eminenza sociale della "nobiltà civica".

Alcamo era d'altronde, come s'è visto, un centro di notevolissima importanza, posto sulla via regia

che collegava Palermo e Trapani, che controllava un caricatore granario capace di convogliare per l'esportazione il frumento di un territorio vastissimo, giungendo già nel XV secolo ad esportare quasi il 10% del totale del regno. Il ceto dirigente alcamese considerava il caricatore "proprio" e ne rivendicava il controllo attraverso la riserva ai propri cittadini della carica di viceportulano; nei fatti ciò avveniva regolarmente, e alcune famiglie del ceto dirigente di Alcamo, come i De Ballis, figurano a lungo come detentori dell'ufficio<sup>35</sup>.

L'importanza della collocazione a poche miglia da un porto attrezzato per l'esportazione granaria è costantemente sottolineata dalla documentazione prodotta dalla città: quando, nel XVI secolo, le incursioni barbaresche sulle coste siciliane si intensificano, Alcamo viene considerata fra le città marittime e le sue milizie ottengono il privilegio di non potere essere spostate dalla città, per non sguarnire un luogo fortemente a rischio<sup>36</sup>.

La storia di Alcamo durante il lungo possesso dei Cabrera-Enriquez e Alvarez de Toledo è dunque una storia di crescente prosperità e di crescita di una società cittadina articolata e complessa. La nobiltà civica fu committente di un gran numero di fondazioni ecclesiastiche, spesso arricchite da opere di artisti insigni fra i quali anche i celebri Giacomo Serpotta, Guglielmo Borremans, Antonio Gagini e il pittore veronese Giovanni Leonardo Bagolino, padre del letterato Sebastiano, che successivamente operò a lungo ad Alcamo collaborando all'istituzione di un sistema scolastico pubblico; la stessa edilizia residenziale porta il segno di questo ceto, come testimoniato dalla casa De Ballis, famiglia patrizia che aveva avviato la sua fortuna fin dal XV secolo con la gestione del portulanato nel caricatore del Vallone ed esponenti della quale giunsero alla signoria del castello di Calatubo, a importanti cariche ecclesiastiche, a studi superiori, a legami matrimoniali con altre importanti famiglie aristocratiche. Allo stesso ceto appartengono molte altre famiglie che, nel corso del tempo, fino al XIX secolo, segnarono la stessa topografia urbana con dimore signorili espressione della propria eminenza, dai Mastrandrea ai Rossitto, ai Fraccia, ai Pastore, ai Triolo<sup>37</sup>.

I circa 4000 abitanti dell'inizio della fine del XVI secolo, cresciuti fino ai 13000 della fine del

XVIII secolo, vivevano in un centro che, insieme all'espansione urbana al di là delle mura medievali, aveva visto il costante moltiplicarsi delle istituzioni assistenziali ed educative quali il Monte di Pietà, l'Ospedale degli Incurabili, il Collegio dei Gesuiti, la Casa delle Riparate e quella degli Orfani, l'impianto di nuovi conventi degli Ordini Mendicanti, la nascita di numerosissime nuove chiese e confraternite. La tradizione culturale che si rifaceva anche alla leggendaria figura di Ciullo generava un gruppo di intellettuali che nel 1736 aprivano una sezione dell'Accademia palermitana del Buon Gusto e iniziavano un significativo lavoro di ricostruzione della storia cittadina con Ignazio Di Blasi e Giovan Battista Bembina, raccoglitori di documentazione storica e autori di un cospicuo studio sulle vicende passate della città.

Esauritasi la linea ereditaria degli Alvarez de Toledo all'inizio del XVIII secolo, il dominio su Alcamo passava brevemente ad altri titolari, per poi confluire nel demanio regio. Si è ormai alla vigilia dei moti risorgimentali e dell'Unità d'Italia e l'élite alcamese non manca di raccordarsi con i nuovi programmi politici unitari: nel 1848 si costituì la Fratellanza di S. Anna, che vedeva fra i suoi membri anche un folto gruppo di sacerdoti riformatori e liberali, e dal palazzo S. Anna, una delle sedi della nobiltà locale, nel 1860 prese le mosse una squadra in sostegno dei Mille.

Tradizionalmente legata alla ricchezza dei seminativi e alla valorizzazione commerciale dei cereali attraverso l'esportazione dal caricatore del Vallone, fin dal tardo Settecento l'economia agraria mostrava pure i segni dell'incremento della produzione vinicola, destinata a diventare la nuova ricchezza caratteristica del territorio alcamese. Tale incremento e il miglioramento delle tecniche, che interessò tutto il territorio del val di Mazara – ne è testimonianza la cantina regia impiantata a Partinico dalla monarchia borbonica – vide nel primo Ottocento anche ad Alcamo l'intervento massiccio dei Florio, i maggiori imprenditori vinicoli dell'epoca, che nel 1831 fondarono un grande stabilimento vinicolo tecnicamente d'avanguardia, e che fu attivo fino agli anni '90, quando la crisi della fillossera rese improduttive anche le vigne alcamesi<sup>38</sup>. La collocazione sulla nuova linea ferroviaria, cui lo stabilimento era direttamente collegato per il carico del prodotto, rappresenta una testimonianza della vivacità del

progresso tecnico in una città che sarebbe pure stata una delle prime ad adottare l'illuminazione elettrica (1894-97) e ad essere dotata di una stazione sull'importante via ferrata da Palermo a Trapani.

## Bibliografia

- Amari M. (1880-81), *Biblioteca arabo-sicula*, 2 voll., Torino-Roma 1880-1881.
- Barberi G. L. (1993), "Il *Magnum Capibrevium* dei feudi maggiori", a cura di Stalteri Ragusa G., in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, 2 voll. Palermo.
- Capitoli (1876), Di Giovanni V. (a cura di), "Capitoli, gabelle e privilegi della città di Alcamo, preceduti da notizie storiche", in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Palermo.
- Capitoli (1918), Giambruno S., Genuardi L. (a cura di), "Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia, I, Alcamo-Malta", in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Palermo.
- Capitula (1741), *Capitula regni Siciliae, I*, Palermo (rist. anast. a cura di Romano A., Soveria Mannelli, 1999).
- Castelli (2001), AA. VV., *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo.
- Corrao P. (1991), *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli.
- Corrao P. (2004), "Negoziale la politica: i "capitula impe-trata" delle comunità del regno siciliano nel XV secolo", in Nubola C., Wuergler A. (a cura di), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII*, Bologna, Il Mulino, pp. 119-13.
- D'Angelo F. (1978), "Terre e uomini della Sicilia medievale", in *Quaderni Medievali*, 6, pp. 51-94.
- Di Blasi I. (1880), *Della opulenta città di Alcamo*, Alcamo.
- Di Graziano A. A. (1981), *Note e documenti per la storia di Alcamo nei secoli XIII e XIV*, Palermo.
- Filangeri C. (1971), *Bonifato, Il castello dei Ventimiglia di Alcamo*, Trapani.
- Filippi A. (1996), *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo.
- Giuffrida R., Lentini R. (1985), *L'età dei Florio*, Palermo.
- L'economia (1990), AA. VV., *L'economia dei Florio. Una famiglia di imprenditori borghesi dell'800*, Palermo, Sellerio.
- La contea (2009), Barone G. (a cura di), *La contea di Modica (secoli XIV-XVII)*, 2 voll., Acireale-Roma.
- Marsala M. T. (1980), *Alcamo*, Atlante di storia urbanistica siciliana, n. 3, Palermo, Flaccovio.
- Maurici F. (2002), *Medioevo trapanese. Gli insediamenti nel territorio della provincia di Trapani dal tardo antico alle soglie dell'età moderna*, Palermo.
- Regina V. (1980), *Alcamo. Storia, arte, tradizioni*, 3 voll., Palermo.

Rocca P. M. (1886), “Sopra un antico privilegio concesso a Bonifato e indi confermato ad Alcamo”, in *Archivio Storico Siciliano*, n. s., A. XI, pp. 449-460.

Rocca P. M. (1889), “Delle fiere franche della città di Alcamo. Notizie e documenti”, in *Archivio Storico Siciliano*, n. s., A. XIV, pp. 118-127.

Rocca P. M. (1894), “Delle muraglie e delle porte della città di Alcamo”, in *Archivio Storico Siciliano*, n. s., A. XIX, pp. 378-423.

Rocca P. M. (1900), “Documenti sulle chiese di Alcamo fondate nei secoli XVI e XVII”, in *Archivio Storico Siciliano*, n. s., A. XXV, pp. 88-126.

Rocca P. M. (1905), “Della *Membrana gabellarum* e dei Capitoli della Nadaria e della Camparia della terra di Alcamo”, in *Archivio Storico Siciliano*, n. s., A. XXX, pp. 72-127.

San Martino De Spuches F. (1924-41), *Storia dei Feudi e dei Titoli Nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni 1923, 10 voll.*, Palermo.

Trasselli C. (1955), “Sull’esportazione dei cereali dalla Sicilia nel 1407-8”, in *Atti dell’Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, 15, pp. 335-389.

Trasselli C. (1971), “Alcamo, un comune feudale alla fine del Trecento”, in *Atti della Società trapanese per la storia patria*.

## Note

<sup>1</sup> Capitoli, 1918, p. 9.

<sup>2</sup> Amari M., 1880-81, I, p. 186.

<sup>3</sup> Maurici F., 2002, pp. 59 ss. Per un contributo alla storia dell’abitato più risalente nel territorio, cfr. anche Filippi A., 1996.

<sup>4</sup> Amari M., 1881-81, I, p. 91, p. 164.

<sup>5</sup> Marsala M. T., 1980, p. 11.

<sup>6</sup> Maurici F., 2002, pp. 77 ss.

<sup>7</sup> Filangeri C., 1971, p. 8.

<sup>8</sup> I dati del censo angioino e sul *fodrum* sono stati elaborati da D’Angelo F., 1978. Cfr. pure Maurici F., 2002, p. 83.

<sup>9</sup> Castelli, 2001, p. 420.

<sup>10</sup> Maurici F., 2002, pp. 89 s., Rocca P. M., 1886.

<sup>11</sup> Castelli, 2001, p. 416.

<sup>12</sup> Maurici F., 2002, p. 84.

<sup>13</sup> Per questa e tutti le altre concessioni e investiture regie della terra a signori, cfr. San Martino De Spuches F., 1924-1941, II, pp. 64-65; Barberi G. L., 1993, I, pp. 130-138. Sui Ventimiglia ad Alcamo, cfr. Filangeri C., 1971.

<sup>14</sup> Capitoli, 1876, p. 49 (Capitoli del 1398).

<sup>15</sup> Per un quadro generale del periodo, cfr. Corrao P., 1991.

<sup>16</sup> L’espressione appare nei capitoli presentati dalla città a re Martino nel 1398 (Capitoli, 1876, p. 44).

<sup>17</sup> Capitula, 1741, cap. I di Re Martino.

<sup>18</sup> Cfr. *supra*, nota 13.

<sup>19</sup> Se ne legga l’impressionante narrazione in Capitoli, 1918, pp. 4 ss.

<sup>20</sup> Dell’assedio si ha notizia diretta attraverso i conti della Conservatoria del Real Patrimonio, serie Commissioni, fl. 927, conservati nell’Archivio di Stato di Palermo.

<sup>21</sup> Cfr. *supra*, nota 13.

<sup>22</sup> Trasselli C., 1971.

<sup>23</sup> Cfr. *supra*, nota 13.

<sup>24</sup> Per un confronto, si vedano i contributi nei volumi La Contea, 2009.

<sup>25</sup> Entrambe le richieste compaiono nei capitoli presentati alle autorità superiori (prima il re, poi il conte di Modica) nel 1398, nel 1564, nel 1581 (Capitoli, 1876).

<sup>26</sup> Per questi complessi meccanismi della vita politica del regno e del rapporto fra città e Corona, cfr. Corrao P., 2004.

<sup>27</sup> Se ne vedano i testi, ricchissimi di informazioni, in Capitoli, 1876, pp. 43-49 (1398), pp. 75-94 (1564), pp. 72-74 (1581), transunto dell’erudito Di Blasi I.

<sup>28</sup> I due testi in Capitoli, 1876, pp. 67-71; cfr. pure Rocca P. M., 1905.

<sup>29</sup> Capitoli, 1876, pp. 88 (capitoli del 1564): “cum consilio populi”; “publico consilio congregato como si costuma”.

<sup>30</sup> Capitoli, 1876, pp. 87 ss. (capitoli del 1564).

<sup>31</sup> Capitoli, 1876, p. 100 (transunto del privilegio XIX).

<sup>32</sup> Esenzione da *posata*: Capitoli, 1876, p. 48-49 (1398), p. 81 (1564); Fiera: Capitoli, 1876, p. 58 (*Membrana Gabellarum*); Rocca P. M., 1889. Per l’adozione delle consuetudini di Palermo: Capitoli, 1876, p. 46 (1398).

<sup>33</sup> Le gabelle cittadine sono dettagliatamente elencate nella *Membrana gabellarum*, datata 1398 in Capitoli, 1876, pp. 53-66; cfr. Rocca P. M., 1905.

<sup>34</sup> Per la giurisdizione sul monte Bonifato come terra comune dell’*universitas*, Capitoli, 1876, pp. 45-46 (1398), 92 (1564).

<sup>35</sup> Il dato sul volume delle esportazioni è offerto da Trasselli C., 1955, per il 1407-8, ed è confermato dallo spoglio dei registri del maestro Portulano contenuti nel fondo del Tribunale del Real Patrimonio dell’Archivio di Stato di Palermo.

<sup>36</sup> Capitoli, 1876, p. 84-85 (1564): “trovandosi la dicta terra cussi appressu a la marina [...] chi pati periculo grandi di invasioni repentina di corsali”.

<sup>37</sup> Un quadro complessivo dei dati demografici, degli sviluppi urbanistici, delle dimore delle famiglie della nobiltà civica, delle iniziative culturali e assistenziali, specie a partire dal secolo XVI è offerto da Marsala M. T., 1980, e da Regina V., 1980, cui si rimanda per queste e le notizie che seguono.

<sup>38</sup> Per lo stabilimento Florio cfr. L’economia, 1990, Giuffrida R., Lentini R., 1985.